



# Athleta Christi

**M**ercoledì 3 novembre, nella Cattedrale di San Giusto martire, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto il Pontificale della solennità di San Giusto, Patrono della Città e della Diocesi di Trieste al termine del quale ha impartito la benedizione papale con l'indulgenza plenaria. Oltre alle Autorità civili e militari, hanno partecipato anche i rappresentanti delle Comunità Ortodosse: padre Gregorio Miliaris e padre Rasko Radovic. Ad animare la liturgia è stata la Cappella Civica di Trieste diretta dal M° Roberto Brisotto, all'organo il M° Riccardo Cossi. Riportiamo di seguito il testo dell'omelia.

Eccellenza Sig. Prefetto, Sig. Sindaco, amici fraterni delle Chiese e Comunità ecclesiali, distinte Autorità civili e militari, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi, fratelli e sorelle, bratje in sestre!

1. Celebriamo, con la dovuta solennità e con convinta devozione, la memoria di San Giusto martire, Patrono della nostra Chiesa diocesana e della città di Trieste. Nel linguaggio cristiano, soprattutto i martiri sono chiamati *Athletae Christi* e San Giusto, con il suo martirio, lo fu un *Athleta* che, "nell'agone di Cristo" (cf. Sant'Ambrogio De Elia et ieiunio XXI, 79) giocò una partita secondo

le singolari regole che San Paolo descrisse nella sua Seconda Lettera ai Corinti: «Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo...: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (cf. 12,10). Fu il Signore che donò a San Giusto l'ardore della fede, la fermezza della perseveranza e la vittoria nel combattimento. Chiediamoci: a distanza di tanti secoli, quella partita giocata da San Giusto nella quale giunse a versare il suo sangue per amore di Cristo ha qualcosa da dire a noi sempre più lontani da Dio e sempre più accondiscendenti con ogni genere di peccato? A darci una luminosa risposta è una donna, che il 9 agosto del 1942 fu condotta nelle camere a gas di Auschwitz, dove morì martire anche lei: Edith Stein-santa Teresa Benedetta della Croce. Meditando sull'Epifania del Signore, scrisse: «Quanto più profondamente un'epoca è immersa nella notte del peccato e nella lontananza di Dio, tanto più ha bisogno di anime che sono intimamente unite a Lui. E Dio non permette che in tali situazioni vengano meno. I più grandi profeti e i santi sorgono proprio nella notte più oscura» (cit. in Francesco, *Gaudete et exsultate*, n. 8).

*Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (n. 1). In queste righe è racchiuso il significato del Cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: una comunità composta di donne e uomini che abitano la storia, che guardano nella fede a Gesù come il salvatore di tutti e che cammina con la guida dello Spirito Santo verso la meta che è il regno del Padre.

→ continua a pagina 4



2. Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre, quell'essere anche noi cristiani atleti di Cristo che San Giusto ci sollecita con il suo martirio, viene ora riproposto con la felice iniziativa del Cammino sinodale che Papa Francesco ha avviato in tutta la Chiesa cattolica. Anche la nostra Diocesi risponderà con convinta disponibilità, forte della sua esperienza fatta con il Sinodo della fede celebrato negli anni scorsi. Lo farà con la spinta interiore che trova la sua ispirazione nelle prime parole della Costituzione conciliare

